

L'appuntamento Apre in Laguna una mostra organizzata dal Fai: tredici opere in mostra al Negozio progettato da Scarpa

Design e tecnologia: il modello Olivetti diventa arte

dal nostro inviato
STEFANO BUCCI

VENEZIA — Sarà come tornare alle origini di un viaggio ideale, quello che ha portato Adriano Olivetti a diventare il simbolo del legame virtuoso tra imprenditoria e architettura raccontato nel Padiglione Italia. Proprio come se, per capire le scelte del curatore di questa tredicesima Biennale, si decidesse di andare a visitare la Corte dei Quattro Evangelisti, primo nucleo dell'ampliamento del cimitero veneziano di San Michele firmato (nel 1998) appunto da David Chipperfield.

La mostra organizzata dal Fai che si inaugura domani a Venezia («Olivetti e le neoavanguardie cinetiche», fino al 14 ottobre, www.fondoambiente.it, catalogo Johan & Levi), non è solo una buona occasione per riscoprire la combinazione virtuosa tra arte, design e tecnologia, ma di farlo in un luogo simbolo dell'esperienza di Olivetti: quel negozio progettato da Carlo Scarpa tra il 1957 e il 1958 su incarico appunto dell'imprenditore. Un gioiello di stile capace all'epoca di tradurre fisicamente l'idea di mettere insieme «arte e industria» in

virtù di un allestimento con i cavalletti quasi sospesi che accolgono (come oggi) macchine da scrivere ormai diventate icone universali del *good design* (la Lettera 22, la Lexicon 80) e con le sculture («Nudo al Sole» di Alberto Viani) a dare idealmente il benvenuto. Un gioiello ancora ammirato, dal 2011 concesso in comodato al Fondo Ambiente Italiano da Assicurazioni Generali, proprietaria dell'immobile, «per garantirne la valorizzazione e l'apertura al pubblico».



L'ingresso del Negozio Olivetti. Sopra: Ennio Chiggio, «Bispazio instabile»



Tredici (come le edizioni della Biennale di architettura) le opere scelte dai curatori Marco Meneguzzo, Enrico Morfeo e Alberto Saibene per celebrare l'esperienza che verso la fine degli Anni Cinquanta aveva portato artisti come Bruno Munari, Enzo Mari, Getulio Alviani, Paul Bury e quelli del Gruppo N e del Gruppo T «a sviluppare alcune intuizioni delle avanguardie del Novecento (futurismo, dadaismo, costruttivismo), sperimentando la ricchissima gamma di possibilità del movimento nell'opera d'arte, da quelle elettromagnetiche a quelle luminose». Il risultato sono «strutture continuamente mobili e continuamente variabili», fatte di luce o di sabbia che scorre, di riflessi e di specchi. Una realtà insondabile e intangibile, affascinante e poetica contrassegnata da nomi che inneggiano all'avanguardia («Bispazio instabile», «Superficie magnetica», «Strutturazione fluida», «Tetracono»).

Nomi come quelli di Alberto Biasi, Ennio Chiggio, Toni Costa, Gianni Colombo o Grazia Varisco testimoniano come Milano fosse all'epoca dell'arte cinetica il vero centro di gravità di uno sconvolgimento che stava spingendo

Napoli

Istituto filosofico: raccolta di firme

Un appello al governo per salvare dal rischio di degrado il patrimonio librario dell'Istituto italiano per gli studi filosofici è stato sottoscritto ieri da intellettuali come Salvatore Settis e Aldo Loris Rossi e da esponenti politici napoletani di vari schieramenti nel corso di una manifestazione svoltasi a Palazzo Serra di Cassano, sede dell'Istituto. I trecentomila libri, tra i quali molti volumi di altissimo valore, sono stati trasferiti da alcuni giorni in un deposito a Casoria, in provincia di Napoli, e ora i firmatari dell'appello si rivolgono al ministro Ornaghi affinché si impegni a promuovere una legge che possa consentire finanziamenti all'istituzione presieduta da Gerardo Marotta.

l'Italia verso la modernità (consumismo compreso). Ma dietro quelle vetrine di grande respiro (tra i nomi a cui Olivetti avrebbe affidato la progettazione dei negozi ci sarebbero stati anche Franco Albini e Gae Aulenti) che superano, secondo i critici, «le dimensioni ridotte dell'ambiente per diventare una delle più significative realizzazioni dell'architettura civile del XX secolo», c'è anche dell'altro. C'è la celebrazione di una provincia eccellente, Venezia proprio come Ivrea.

Dunque, un gioco delle forme, ma anche della memoria. Perché questa esposizione (per la quale è già pronto un prossimo assaggio al Museo del Novecento di Milano) riprende, 50 anni dopo, quella tenutasi nel negozio Olivetti di Milano e poi in questo stesso di Piazza San Marco nel 1962, curata all'epoca da Bruno Munari e con un testo di Umberto Eco (che viene riproposto in apertura del percorso). A fare da corredo ci sono altre testimonianze di questo nuovo modo di pensare industria, arte e architettura: un cortometraggio prodotto sempre da Olivetti nel 1962, in occasione della mostra; un documentario su Elea 9000, il primo computer main frame prodotto dall'azienda di Ivrea, firmato da Nelo Risi e con musiche di Luciano Berio; i programmi originali con la grafica di Enzo Mari e le fotografie Mario Dondero. Come dire: la ricerca dell'eccellenza prima di tutto.